



PoliTeSse

Collana diretta da

Lorenzo Bernini, Olivia Guaraldo, Massimo Prearo

Comitato scientifico:

Adriana Cavarero, Liana Borghi, Daniel Borrillo,
Judith Butler, Lee Edelman, David M. Halperin,
Enda Maccaffrey, Marco Pustianaz, Gayle Rubin,
Joan Scott, Susan Stryker, Maria Tamboukou

1. *Politiche dell'orgoglio. Sessualità, soggettività e movimenti sociali*, a cura di M. Prearo, 2015, pp. 216.
2. M. Prearo, *La fabbrica dell'orgoglio. Una genealogia dei movimenti LGBT*, 2015, pp. 160.
3. A. Lorenzetti, G. Viggiani, *Making Equality Real: LGBTI People and Labour Discrimination in Italy*, 2016, pp. 240.
4. *Tribadi, sodomiti, invertite e invertiti, pederasti, femminelle, ermafroditi... Per una storia dell'omosessualità, della bisessualità e delle trasgressioni di genere in Italia*, a cura di V. La Gioia, U. Grassi e G.P. Romagnani, 2017, pp. 340.
5. *Intersex. Antologia multidisciplinare*, a cura di M. Balocchi, 2019, pp. 268.
6. L. Bernini, *Il sessuale politico. Freud con Marx, Fanon, Foucault*, 2019, pp. 304.
7. *Legami possibili. Ricerche e strumenti per l'inclusione delle famiglie LGB*, a cura di F. De Cordova, G. Selmi, C. Sità, in preparazione.
8. *Migranti LGBT. Pratiche, politiche e contesti di accoglienza*, a cura di N. Martorano e M. Prearo, pp. 224.
9. E. Feole, *Parole incarnate e corpi illeggibili. Le opere letterarie di Monique Wittig*, in preparazione.

Migranti LGBT

Pratiche, politiche e contesti di accoglienza

a cura di

Noemi Martorano e Massimo Prearo

anteprima
visualizza la scheda del libro su www.edizioniets.com

Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Questo volume è finanziato con i fondi
PRIN 2015 – Soggetto di diritto e vulnerabilità: modelli istituzionali e
concetti giuridici in trasformazione.
Università degli Studi di Verona – Dipartimento di Scienze Umane

Cura redazionale: Irene Villa

© Copyright 2020
EDIZIONI ETS
Lungarno Mediceo 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com – www.edizioniets.com

Distribuzione: Messaggerie Libri SPA – Sede legale: via G. Verdi 8 – 20090 Assago (MI)
Promozione: PDE PROMOZIONE SRL – via Zago 2/2, 40128 Bologna

ISBN 978-884675866-8

Indice

Prefazione. Fra corpi e storie: ambiguità e potenzialità del dispositivo SOGI <i>Olivia Guaraldo</i>	7
Nota di curatela <i>Noemi Martorano e Massimo Prearo</i>	15
Immaginari del genere e della sessualità tra esperienze di migrazione e richieste di protezione internazionale <i>Dany Carnassale</i>	19
Stato, politica e morale dell'asilo LGBTI <i>Massimo Prearo</i>	43
Relazioni di confine: racconto di un attivismo <i>Giulia De Rocco</i>	71
Queerizzare la ricerca sociale sull'asilo LGBT: note metodologiche <i>Calogero Giametta</i>	91
I gruppi di supporto alle e ai richiedenti asilo LGBTI in Italia: modelli organizzativi e tensioni associative <i>Noemi Martorano</i>	111

Per una critica delle politiche migratorie italiane: fare ricerca, prendere posizione	183
<i>Francesco Della Puppa, Enrico Gargiulo, Michela Semprebon</i>	
Bibliografia	201
Indice dei nomi	217
Le autrici e gli autori	221

Prefazione

Fra corpi e storie: ambiguità e potenzialità del dispositivo SOGI

Olivia Guaraldo

I saggi raccolti in questo libro trattano, da angolature differenti, la procedura di richiesta d'asilo – o protezione internazionale – da parte di soggetti che rischiano, nei loro paesi d'origine, persecuzione a causa della loro identità di genere e orientamento sessuale. Il lavoro di analisi empirica ed etnografica che questi saggi riportano ha riguardato soprattutto il rapporto fra richiedenti asilo, associazioni LGBTI e istituzioni preposte alle procedure di attribuzione della protezione internazionale. Il percorso delle e dei migranti che arrivano nel nostro paese alla ricerca di una vita migliore è, come ormai sappiamo in maniera macabramente dettagliata, irto di pericoli e di sofferenze sia materiali sia psicologiche. La procedura di richiesta di protezione internazionale è da una parte il traguardo a cui aspirare al fine di guadagnare “i documenti” che permettano una vita (forse) vivibile e visibile perché autorizzata dal riconoscimento del potere statale; dall'altra è una ulteriore *traversata* di un mare burocratico e giuridico, irto di colloqui indagatori al limite dell'accusatorio, di richieste di “dire il vero” circa la propria sessualità che, oltre a essere colpevolizzanti, spesso risultano incomprensibili a persone provenienti da culture diverse dalla nostra (individualista e psicologizzante), di dinieghi della protezione spesso basati proprio sulla attestata “falsità” del racconto di sé che la/il richiedente avrebbe fatto.

Questo libro racconta, in maniera il più possibile diversificata, polifonica, i molti aspetti e le molte conseguenze del dispositivo di protezione internazionale “SOGI” (*sexual orientation and gender*

identity): esso da una parte rappresenta una fattispecie giuridica che allarga le maglie della protezione internazionale, ossia offre la possibilità del riconoscimento del diritto d'asilo (fino a poco tempo fa utilizzata solo per persecuzioni di carattere politico, religioso, culturale) in forza di una persecuzione (identità di genere, orientamento sessuale) che nel paese d'origine spesso è sostenuta da misure punitive e detentive pesanti (in alcuni casi anche dalla pena di morte); dall'altra, come tutti i dispositivi giuridici, pretende un adeguamento a una forma valoriale e discorsiva. In quanto dispositivo di garanzia di un diritto, il procedimento deve verificare se il soggetto "merita" tale diritto. Lunga sarebbe la trattazione delle modalità di omologazione che il discorso giuridico richiede ai soggetti, e non è questa la sede per farla. Va però segnalato come, in questi ambiti, il diritto sia ancora restìo, per certi versi, a recepire le istanze trasformative che provengono dalla società, o le recepisca con fatica e goffo adattamento ai suoi registri discorsivi normativi. Nel caso del dispositivo SOGI, i testi qui presentati mettono in evidenza come la questione della "verità" sulla propria identità sessuale sia il fulcro attorno a cui ruotano sia le interviste da parte delle Commissioni territoriali sia il lavoro delle associazioni LGBTI impegnate nell'assistere le/i richiedenti nella procedura e nel prepararle/i alle suddette interviste, come mostra la ricerca di campo condotta da Noemi Martorano. In quel contesto (a metà fra l'amministrativo e il giuridico) ci si aspetta, in altri termini, che se una persona è *davvero* omosessuale o bisessuale questo emerga in maniera "naturale", spontanea dai suoi discorsi, dal racconto delle sue esperienze passate, dal suo aderire in maniera priva di ombre, di incertezze, di incongruenze a una certa "categoria identitaria". Detto ancora diversamente, le analisi qui presentate mostrano come la verità che ci si aspetta sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere abbia sempre a che fare con un adeguamento a un preciso orizzonte di senso. In questo caso, come ben attestano i testi di Dany Carnassale e di Massimo Prearo, tale orizzonte di senso è informato, intriso di stereotipi di genere – quandanche favorevoli ai diritti delle persone LGBTI – che si strutturano attorno a narrazioni di autenticità, di li-

bertà individuale, di sofferenza e di desiderio proprie di una cultura individualista quale è quella occidentale.

Proprio l'analisi di Prearo (ma anche, seppure con tonalità affettive differenti, quella di Giulia De Rocco) mette in evidenza come il dispositivo SOGI riveli la natura parziale, situata, storicamente determinata di una pratica giuridica che, tuttavia, si pretende "universale". In quanto tale, esso rivela altresì la violenza simbolica di un ordine di discorso che non si limita a vantare la propria pretesa di validità universale, ma la vuole realizzare, cioè "rendere reale", mettendola in atto. Tale messa in atto avviene sulla pelle di persone che da un lato vengono soggettivate da un dispositivo di accoglienza – il diritto d'asilo – e dall'altro vengono selettivamente inserite nel processo di protezione che questo dispositivo garantisce a seconda della *verità* che riescono a produrre sulla propria identità sessuale. Tutte le autrici e gli autori sottolineano come tale verità sia in realtà un processo di vulnerabilizzazione, di progressiva trasformazione delle e dei richiedenti asilo in soggetti vulnerabili. Ci si potrebbe chiedere, a questo punto, se persone che arrivano nel nostro paese dopo estenuanti viaggi e sofferenze di ogni natura, possano essere viste altrimenti. Come negare che siano, più che vulnerabili, *vulnerate*? Sarebbe un atto di falsificazione della realtà pretendere di vederle altrimenti.

Tuttavia, se si intende per vulnerabilizzazione un processo di ulteriore vittimizzazione dei soggetti migranti, questo avviene non tanto per un eccesso di spirito moraleggiante, nemmeno, mi pare, per un tentativo di governo delle condotte migranti attraverso un dispositivo di ulteriore inferiorizzazione. Va detto invece che tale processo risulta (o viene percepito) come tale perché all'interno di ogni procedura giuridica è attivo un esercizio di violenza simbolica che, proprio perché presuppone sempre l'umano nella sua fattura idealtipica come un soggetto autonomo e indipendente, giudica tutto ciò che a tale idealtipo non si conforma come inferiore e quindi bisognoso di tutela. Solo se si riesce a mostrare la verità della propria vulnerabilità si accede alla protezione. La procedura di vulnerabilizzazione che ogni processo di attribuzione di tutela giuridica mette

in atto è tale perché il presupposto antropologico che lo sottende è connotato in maniera (ancora) ineludibile da una matrice che resiste ai tentativi di decostruzione. Il soggetto autonomo, sovrano, e (potenzialmente) guerriero, cioè in grado di difendersi da sé, non bisognoso di protezione, è il modello: tutto il resto è giudicato dal grado di vicinanza o lontananza da esso.

La questione della “verità” sulla propria omosessualità, richiesta alle/ai richiedenti asilo con una insistenza quasi morbosa, può essere vista, proprio per l’insistenza sulla “verità” o credibilità della “vittima”, in analogia con le procedure che accompagnavano (e ahimè ancora accompagnano) gli interrogatori delle donne in caso di stupro. Come ha sottolineato con efficacia la giudice Paola di Nicola, le vittime di stupro, al momento della denuncia della violenza non vengono valutate per ciò che è accaduto, ma per ciò che si presume sarebbe dovuto accadere secondo un pregiudizio comune. Nel racconto delle vittime di violenza sessuale ci dev’essere coerenza e linearità, ricchezza di dettagli, anche intimi, altrimenti c’è il rischio che sia tutto frutto di fantasia o, ancor peggio, di menzogna. I tempi della denuncia non devono essere né troppo lunghi (“Perché aspettare così tanto? È davvero avvenuto?”) né troppo brevi (“Perché così poco? Viene il sospetto che sia tutto una cosa ad arte per incastrare l’uomo”)¹.

Le molte ambiguità – e i conseguenti effetti sulle soggettività vulnerate – che presiedono ai discorsi giuridici sulle *verità* dello stupro (se una donna reagisce alla violenza sessuale, oppure se non lo fa, per qualche strana ragione diventa magicamente consenziente) hanno a che fare con un sostrato culturale che, come notava Susan Brownmiller ormai quasi 50 anni fa, è permeato da una minaccia di violenza che è il modo in cui tutti gli uomini tengono tutte le donne in una condizione di soggezione². La minaccia di stupro fa delle donne dei soggetti costitutivamente vulnerabili, non in grado di proteggersi da sole, non autonome ma bisognose di tutela. Come

¹ P. di Nicola, *La mia parola contro la sua. Quando il pregiudizio è più importante del giudizio*, Harper Collins, Milano 2018, p. 199.

² S. Brownmiller, *Contro la nostra volontà*, Bompiani, Milano 1976, p. 13.

già detto in precedenza, il soggetto vulnerabile è poco credibile non perché è il prodotto di processi di vulnerabilizzazione ma perché in quanto potenzialmente *sempre* vulnerabile è considerato a un grado inferiore dell'umano, rispetto al grado pieno, idealtipico, del soggetto sovrano (maschio bianco, eterosessuale, belligerante).

Detto altrimenti, le cornici che rendono possibile la vera storia della violenza sessuale sono, ancora, cornici patriarcali e fallocratiche, che assumono come paradigmatico il desiderio e la sessualità maschili. La violenza è connaturata con il godimento e il desiderio – “*vis grata puellis*”, diceva Ovidio – difficile dimostrare la loro separazione. Da qui le costanti messe in discussione della credibilità della vittima. Da qui, ancora, l'assunzione che il soggetto è *normalmente* (e normativamente) autonomo, indipendente, sovrano (in grado di difendersi), ed è invece vulnerabile solo in alcune occorrenze minoritarie, inferiorizzate, *a-normali*.

Con un procedimento simile a quello utilizzato per gli interrogatori delle vittime di stupro, seppure in un contesto differente, il soggetto migrante che chiede di essere protetto per la sua identità di genere e/o orientamento sessuale è sempre in bilico fra una fragilizzazione ulteriore (non solo migrante ma anche gay) e un processo che mette costantemente in dubbio la sua credibilità, in una sorta di “*victim blaming*” che risulterebbe essere il lato oscuro, il doppio osceno della fragilizzazione.

Secondo la testimonianza di un ricercatore sul campo, riportata in uno dei saggi qui presentati, mentre si spiegavano al richiedente asilo le domande che la Commissione gli avrebbe fatto, «lo stavamo fragilizzando ancora di più. Ci siamo messi nella posizione dell'agente istituzionale davanti al quale si è trovato a dover rispondere a domande per lui poco comprensibili e l'abbiamo incalzato» (Prearo, *infra*, p. 49). Tale processo dice, implicitamente, “è colpa tua se hai subito un torto, ma soprattutto è colpa tua se non riesci a produrre un discorso ‘sovrano’ di verità”, che si sostenga da solo, che sia in grado di rendere “giustizia” a un soggetto che, in quanto *presupposto* come indipendente, autonomo, potenzialmente invulnerabile ma trovatosi in circostanze contingenti ad essere vulnerabile,

non è stato in grado di “smentire” la sua debolezza, vulnerabilità, non è stato in grado di “difendersi da solo”. La presupposizione che stia mentendo deriva dal pregiudizio di genere proprio del soggetto normativo che sta dietro ogni discorso giuridico: autonomo, indipendente, sovrano, guerriero. Detto ancora altrimenti: se non sa dire la propria storia, se non è in grado di “render conto di sé”, non è pienamente umano, non è credibile³.

Cosa muterebbe, che ne sarebbe di questo paradigma, così parziale e privo di corrispondenza con la realtà di una condizione umana costitutivamente relazionale e vulnerabile, se assumessimo invece la vulnerabilità come la norma e non l’eccezione?⁴ Il lavoro teorico di alcune pensatrici femministe in questi anni che auspica una vulnerabilità assunta come fondativa e non come occasionale o particolare ambisce anche a una ridefinizione comprensiva del potere e del diritto ancora tutta da esplorare⁵.

In chiusura, vorrei sottolineare la questione metodologicamente interessante che i saggi qui raccolti mettono in evidenza, ovvero come le ambiguità del discorso giuridico analizzato, i suoi effetti di potere, non riguardino solo le istituzioni ma anche i soggetti militanti, le associazioni LGBTI che si muovono in spazi e discorsi resi possibili dal dispositivo SOGI. Il lavoro di autoetnografia che gli autori e le autrici fanno in questi testi, e che Calogero Giametta definisce di “queerizzazione”, è prezioso materiale di riflessione sulle ambivalenze e le trappole entro le quali ogni dispositivo di potere cattura gli umani.

Il risultato complessivo di questo lavoro, però, non si riduce ad una critica del dispositivo di richiesta d’asilo, né tantomeno ad una

³ J. Bulter, *Critica della violenza etica*, Feltrinelli, Milano 2006.

⁴ Ho trattato di questo in O. Guaraldo, *Comunità e vulnerabilità. Per una critica politica della violenza*, Edizioni ETS, Pisa 2012; e, più di recente nel saggio *La vulnerabilità come paradigma fondativo*, in O. Giolo-B. Pastore (a cura di), *Vulnerabilità. Analisi multidisciplinare di un concetto*, Carocci, Roma 2018, pp. 57-71.

⁵ J. Butler, *Vite precarie. I poteri del lutto e della violenza*, Postmedia Books, Milano 2013; A. Cavarero, *Orrorismo, ovvero della violenza sull’inerme*, Feltrinelli, Milano 2007; M. A. Fineman, *The Vulnerable Subject: Anchoring Equality in the Human Condition*, Princeton University Press, Princeton 2013.

critica del discorso dei diritti, nonostante le sue più volte segnalate ambiguità. In realtà ciò che questi testi mettono in evidenza è la necessità che i dispositivi di protezione, il discorso statale del diritto e quello internazionale dei diritti, dialoghino più spesso con i saperi e le rinnovate competenze delle scienze umane, politiche e sociali. Negli ultimi anni, infatti, questi ambiti disciplinari, tra loro profondamente interconnessi, hanno sviluppato modelli di analisi della realtà umana nella sua dimensione politica e sociale molto evoluti, raffinati, duttili, capaci di rendere conto della complessità delle società contemporanee rifiutando un approccio che si pretenda esaustivo, oggettivo, disincarnato. Le relazioni fra culture, generi, etnie, credenze religiose, valori, sono oggi il punto di partenza imprescindibile di ogni ricercatrice/ore che si occupi di scienze umane e sociali. Chi fa le leggi e le applica dovrebbe avvalersi dei saperi e delle competenze di chi di mestiere cerca di comprendere la complessità – ma io aggiungerei anche la vitalità e la sofferenza, la dimensione costitutivamente affettiva del nostro essere umani – del vivere associato.

Questo libro è l'occasione e l'invito a tenerne conto, tenendo altresì bene a mente che gli umani *agiscono* all'interno dei meccanismi, dei dispositivi di potere, delle istituzioni, i quali non sono oggetti alieni calati dall'alto, *verità rivelate*, ma prodotto umano essi stessi, e come tali modificabili. Al fine di non feticizzare i dispositivi di governo come entità sovranaturali contro le quali si può solo agire la critica e resistere, e proprio perché soggetti e poteri stanno assieme in una dimensione relazionale, è indispensabile prendere atto delle potenzialità creative e propositive che tale relazionalità ci consegna. Le storie di accoglienza e di rifiuto che i saggi di questo libro ci presentano raccontano infatti anche delle potenzialità creative che emergono quando sono in gioco i corpi e i loro desideri. Sono storie di *connessioni possibili*, appunto fra corpi e desideri, che anche un processo violento e ingiusto come quello dell'intervista e della richiesta d'asilo fanno accadere.

Nota di curatela

Noemi Martorano e Massimo Prearo

Questo volume è stato realizzato nell'ambito del lavoro condotto dall'unità locale dell'Università di Verona, guidata da Olivia Guaraldo, per un progetto di rilevante interesse nazionale (PRIN), finanziato nel 2015, dal titolo "Soggetti di diritto e vulnerabilità. Modelli istituzionali e concetti giuridici in trasformazione". Esso nasce dall'incontro di molteplici e diversi interessi e desideri di ricerca, riflessione e intervento all'interno e all'intersezione del contesto accademico e del campo dell'associazionismo. Ma è anche il punto di arrivo di un percorso attraversato da scontri, che ha rivelato quanto la ricerca sociale e politica sia, *volens nolens*, costantemente chiamata a confrontarsi nell'arena pubblica e, come in questo caso, imprescindibilmente coinvolta nel dibattito e nel conflitto pubblici.

Il momento di massima tensione, come molte e molti in Italia ma anche all'estero ricorderanno, è stato raggiunto in occasione di una giornata di studio e di formazione, inizialmente prevista per il 25 maggio 2018, su "Richiedenti asilo. Orientamento sessuale e identità di genere", organizzata dal Centro di studi politici "Hannah Arendt" e dal Centro di ricerca PoliTeSse – Politiche e Teorie della Sessualità, entrambi del Dipartimento di Scienze umane dell'Università di Verona, in collaborazione con l'Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione (ASGI), e la partecipazione dello Sportello migranti LGBT di Arcigay Verona, del gruppo Pink Refugees del Circolo Pink di Verona, delle associazioni Boramosa (Padova), GAGA (Vicenza), e Rete Lenford. La giornata fu sospesa

per decisione dell'allora rettore della stessa Università a seguito di prepotenti contestazioni di forze politiche di destra e di estrema destra della città di Verona, per poi essere riprogrammata ed effettivamente svolta il 21 settembre dello stesso anno, con l'appoggio della direzione dell'ateneo scaligero, sotto la stretta e vigile protezione delle forze dell'ordine; in risposta anche all'inaspettata indignazione manifestata, tanto a livello locale e nazionale, quanto a livello internazionale, da gruppi, associazioni e movimenti, e dal mondo accademico.

In filigrana di questo percorso e di questo volume appare dunque una modalità del lavoro di ricerca che non fugge dalla sua dimensione sociale e politica, ma ne assume il peso e anche la responsabilità, facendosene carico e rivendicandolo, appoggiandosi a reti più o meno formali di ricerca e di intervento che nel campo delle migrazioni esistono e lavorano in Italia – come la recente Rete delle ricercatrici e dei ricercatori sulle migrazioni (RiM) o come la sinergia interassociativa dei gruppi di accoglienza dei migranti LGBTI che hanno seguito, affrontato e sostenuto i momenti dell'incontro e dei conflitti da cui questo volume emerge. O ancora come il Laboratorio di studi di genere e sessualità LEGS dell'Università Paris 8 che, su proposta di Éric Fassin, già promotore di una petizione internazionale di protesta contro la sospensione della giornata di studio e di formazione, ha reagito organizzando un convegno, il 18 giugno 2018 a Parigi, dal titolo "L'asilo politico per l'asilo LGBT", ospitando una delegazione di relatrici e relatori della contestata giornata veronese.

Le autrici e gli autori dei testi qui raccolti hanno vissuto direttamente o indirettamente in prima persona la tensione generata da un attacco che non si riduceva a esprimere la già nota ostilità delle forze politiche ispirate da un rinnovato nazionalismo escludente e discriminatorio con accesi toni razzisti e omofobi nei confronti delle persone migranti e, nello specifico, delle persone migranti LGBTI, ma costituiva di fatto anche un attacco alle libertà accademiche e al posizionamento della ricerca scientifica, delle ricercatrici e dei ricercatori nello spazio pubblico. Allo stesso modo, i contributi che

ne derivano sono segnati da questo attraversamento politico e, per questo motivo, nascono e si propongono come interventi di “rilevante interesse” pubblico con l’obiettivo di mostrare e raccontare realtà spesso (rese) invisibili e dunque invitare a una riflessione che interroghi, come propone il sottotitolo del volume, le pratiche, le politiche e i contesti di accoglienza in cui le persone migranti LGBTI sono accompagnate, inserite, portate – e deportate.

Occorre precisare, inoltre, che le persone incontrate sul campo durante il lavoro di ricerca sono soprattutto migranti gay e, in minor misura, lesbiche, sebbene tutti i contributi parlino di migranti LGBTI, lesbiche, gay, bisessuali, trans e intersex, riprendendo la terminologia utilizzata dagli attori associativi e istituzionali che ragionano in termini di categorie di persone migranti. L’uso dell’acronimo “LGBTI” (a volte LGBT, LGBTI+, LGBTQI+, o ancora LGBTQIA+, per includere i vissuti queer, asessuali e altri vissuti legati a esperienze e espressioni di genere e di sessualità minoritarie) rimanda a una popolazione con specifiche richieste ed esigenze, comuni ma non identiche. Si è dunque scelto di mantenere questo uso nella restituzione del lavoro di ricerca e di indagine, precisando poi nella narrazione e nell’analisi la specificità delle situazioni incontrate e studiate.

Infine, il volume si conclude con un’analisi critica delle politiche migratorie italiane ed europee che mette in evidenza gli elementi di continuità riscontrabili nelle misure adottate negli ultimi anni da governi di diverso orientamento politico e, dunque, il paradigma securitario all’interno del quale esse si collocano. Pur non riguardando strettamente e unicamente le persone migranti LGBTI, tale disamina mira a cogliere il contesto generale all’interno del quale si colloca la loro esperienza.

torato in sociologia urbana presso l'Università di Milano-Bicocca. Ha collaborato in vari progetti di ricerca sul più ampio tema delle migrazioni nella stessa università e con l'Università di Bologna e l'Università Cà Foscari di Venezia. Ha pubblicato contributi in riviste nazionali e internazionali sui seguenti temi: politiche di immigrazione, politiche di inclusione dei migranti e di minori stranieri non accompagnati, conflitti urbani, politiche di housing, tratta degli esseri umani. Ha contribuito alla costituzione della Rete RiM - Ricercatrici e ricercatori sulle migrazioni.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni – Lungarno Mediceo 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com – www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di giugno 2020